

Armamenti
L'Urss ora ha gli «Ss X 24»

MOSCA Viktor Karpov, capo della sezione disarmo del ministero degli Esteri sovietico, ha confermato ieri che Mosca sta mettendo in punto i missili balistici non agli osservatori occidentali come «Ss X 24», che sono adesso collocati su speciali rampe di lancio montate su vagoni ferroviari, in grado così di spostarsi lungo la immensa rete ferroviaria sovietica e di diventare pressoché invisibili all'occhio dei satelliti spia. Tuttavia, confermando così le indiscrezioni pubblicate dalla Washington Post sabato scorso, ha tuttavia detto che l'iniziativa non viola il trattato «Salt 2», come sostengono gli Stati Uniti (trattato, peraltro, che Washington non ha mai voluto ratificare). Secondo Karpov, l'Urss ha deciso di «cambiare apparecchiature di lancio obsolete con moderni veicoli mobili» attenendosi tuttavia alle norme stabilite dal trattato Gli «Ss X 24» sono in grado di lanciare dieci testate nucleari ciascuno a 10.500 chilometri di distanza. Secondo Karpov, la mobilità di questi missili «è garanzia del fatto che sopravviveranno al primo colpo, qualora il primo colpo venisse sferrato contro il nostro territorio». E ha aggiunto che il trattato «Salt 2» non è stato violato. La stessa Washington Post riferiva che i sovietici hanno smantellato abbastanza missili Ss17 per poter restare nei limiti del trattato introducendo gli «Ss X 24». Il «tetto» imposto dal «Salt 2» è di 820 missili balistici di terra a testata multipla per ciascuna delle due grandi potenze. E, secondo Karpov, «l'«Ss X 24» è un nuovo tipo di arma ammissibile nell'ambito di quel trattato».



Continua lo sciopero dei minatori neri
Il parlamento abolisce la legge di discriminazione del 1911, ma le nuove norme sono ugualmente razziste

Sudafrica
Botha tenta un nuovo inganno

Lo sciopero dei minatori neri sudafricani è arrivato al terzo giorno. Trecentoquarantamila lavoratori tengono in scacco il cuore dell'economia, mentre il presidente Botha nel tentativo di dividere i lavoratori ha fatto approvare una legge che abolirebbe le discriminazioni razziali in miniera. Ma le nuove norme sono state respinte dal sindacato che le ha definite una «trappola».

JOHANNESBURG Al terzo giorno della protesta dei minatori neri, mentre restano bloccate 44 delle 46 miniere d'oro e di carbone dell'intero Sudafrica, il governo razzista di Botha fa le sue prime concessioni. Ai 340mila minatori che chiedono alle compagnie minerarie l'equiparazione salariale con i minatori bianchi (che guadagnano sei volte di più) e una serie di sostanziali modifiche normative, il parlamento sudafricano ha risposto a distanza abolendo le leggi di discriminazione razziale in vigore nelle miniere dal 1911. All'apparenza un passo di grande rilevanza: quei codici e quei comandi coloniali portano fin nelle viscere della terra i pilastri «ideologici» della politica dell'apartheid: un minatore negro, in base a quelle leggi, non poteva esse-

re promosso in un'industria mineraria sudafricana per evitare il rischio che si trovasse, magari, a dover dirigere un gruppo di lavoratori bianchi. La «Camera delle miniere», l'organizzazione che rappresenta le sei società minerarie del Sudafrica, si è affrettata a dichiarare che la quasi simultaneità del provvedimento parlamentare e degli scioperi in corso è «casuale»: che vuol dire che non vi sono intenzioni, da parte degli imprenditori, di soddisfare le richieste salariali e normative che vengono dall'Unione nazionale dei minatori (Num). Ma, contemporaneamente gli imprenditori mettono l'accento sulla «svolta storica». Nasa Steenkamp, presidente della Camera delle miniere ha affermato ieri che «la discrimina-

zione razziale imposta legalmente è ormai esclusa dalle miniere». Ma è davvero così? I nuovi regolamenti prevedono che un comitato di nomina governativa selezioni i candidati per un addestramento superiore sulla base di una serie di requisiti: l'età, la nazionalità, la specializzazione, la conoscenza delle lingue e il livello di sicurezza. Il sindacato nazionale dei minatori ha già respinto la nuova legge. Marcel Golding, portavoce del Num ha dichiarato ieri che «si tratta di un'abolizione formale della discriminazione, che è stata semplicemente sostituita da altri criteri che possono essere utilizzati per mettere al bando i negri». E i criteri discriminatori sono gli ultimi due dei nuovi regolamenti: «Tutti i minatori negri usano una lingua etnica come madre lingua, e ciò significa che essi non sarebbero probabilmente considerati competenti nelle lingue ufficiali che sono l'inglese e l'afrikaans», spiega Golding. «La clausola della sicurezza, poi, è una trappola che potrebbe essere applicata a chiunque. Potrebbe, per esempio, sostenere che ogni persona che ap-



Minatori in lotta fuori dai posti di lavoro e nella foto in alto un particolare delle manifestazioni odierne

La pace in Centroamerica
Il portavoce di Reagan: un passo in avanti il piano dei 5 presidenti

WASHINGTON La Casa Bianca ha espresso un giudizio nell'insieme favorevole sul piano di pace per il Centroamerica firmato dai 5 capi di Stato dei paesi dell'istmo a Città del Guatemala. Le prime reazioni erano state molto vaghe e accompagnate da rielaborate affermazioni sulla continuazione degli aiuti ai contras nicaraguensi. Ma ora una dichiarazione del portavoce della presidenza, Martin Fitzwater, sorvola sui contras e mostra un atteggiamento apparentemente più aperto. Il piano - ha detto Fitzwater - «fa spostare chiaramente la situazione in avanti. Ne siamo incoraggiati. Crediamo sia una mossa in una direzione positiva. Noi vogliamo un accordo negoziato con il Nicaragua». «Sobbiamo vedere in che modo la situazione si evolve».

Sembra evidente che almeno per ora l'amministrazione Usa accantona il piano presentato da Reagan per il Centroamerica solo pochi giorni prima che si riunissero i 5 (Honduras, Guatemala, Costa Rica, Nicaragua, Salvador). Il progetto elaborato dai capi di Stato centroamericani viene ora esaminato come base di lavoro per il futuro, come ha confermato il portavoce del dipartimento di Stato, Charles Redman. «Adesso noi stiamo lavorando sul piano che è stato messo a punto dai presidenti a Città del Guatemala». Contemporaneamente gli ambienti ultraconservatori vengono allo scoperto. L'ambasciatrice degli Stati Uniti alle Nazioni Unite, Jeanne Kirkpatrick, ha criticato il fatto che l'amministrazione abbia promosso un piano di pace per l'America centrale prima di avere ottenuto dal Congresso nuovi stanziamenti ai contras. La Kirkpatrick ha sottolineato che le udienze pubbliche dell'Irangate a suo parere hanno potenziato l'immagine esteri del contras e questa circostanza avrebbe dovuto essere sfruttata per ottenere nuovi fondi dal Congresso. Ma il New York Times replica che in questo momento il sostegno ai contras in realtà non è al centro dell'attenzione, e non lo sarà almeno fino al 23 agosto quando i ministri dei 5 paesi firmatari del piano si riuniranno per discutere l'avvio della sua realizzazione concreta. Intanto il clamore suscitato dagli echi del vertice di Città del Guatemala ha fatto passare quasi inosservata un'altra grande riunione di dirigenti politici latino-americani, quella che ha richiamato a S. Paolo del Brasile i ministri degli Esteri di otto paesi: Argentina, Uruguay, Perù, lo stesso Brasile ovviamente, e ancora Messico, Panama, Venezuela, Colombia. L'incontro ha posto le premesse di un grande vertice dei capi di Stato degli stessi 8 paesi il 26 e il 28 novembre prossimi in Messico. In quell'occasione saranno prese decisioni «importanti» sulla questione del debito verso l'estero che affligge molti di quei paesi, e per rilanciare il commercio latino-americano nel mondo. Lo ha dichiarato diversi partecipanti all'incontro di S. Paolo, nel quale non sono mancate critiche agli Stati Uniti. Ed è sintomatico che da questo preannunciato rilancio dell'America Latina sia esclusa l'Oceania, cioè l'Organizzazione degli Stati americani che comprende anche gli Stati Uniti. Del resto a S. Paolo i protagonisti hanno tacitato sul piano Reagan per il Centroamerica, riavvicinando invece i propri comitati favorevoli, a quello varato a Città del Guatemala.

Bulgaria
«Niente più statue ai dirigenti in vita»

SOFIA Niente più busti e statue nelle piazze, niente foto o ritratti negli uffici pubblici: basta con le celebrazioni di anniversari di dirigenti politici tuttora in vita, perché «il posto di ciascun dirigente è una funzione svolta a nome del popolo»: il partito comunista bulgaro ha deciso così di combattere il culto della personalità diffuso tra i suoi alti dirigenti. Lo afferma una risoluzione recentemente approvata dall'ufficio politico del Pc bulgaro. Riferendosi all'ultimo plenum del Pc bulgaro del 25-26 luglio, la risoluzione chiede che i dirigenti «si conformino alle nuove esigenze di gestione e di comportamento». Inoltre, «per eliminare le false apparenze e il formalismo che appaiono denari dello Stato e provocano un'alienazione verso i principi del socialismo», l'ufficio politico ha deciso di «far sparire i tratti che sovraccaricano le piazze pubbliche e le strade», sostituendoli con «scritte contenenti informazioni concrete».

E' polemica nell'opposizione inglese: «L'attuale sistema favorisce i conservatori»
Ma il leader Kinnock è per il meccanismo tradizionale

Voto uninominale, dubbi nel Labour

Mentre in Italia si discute la possibile adozione di un sistema elettorale a collegio unico - con l'obiettivo di una maggiore stabilità - in Gran Bretagna avviene tutto il contrario. Nel paese dove da sempre vige il voto uninominale si sta infatti proprio ora allargando la richiesta della ripartizione proporzionale dei suffragi per ottenere un coefficiente più alto di rappresentatività.

non sono più due ma, con l'intervento dell'Alleanza, si è instaurato un allineamento tripartito che divide l'opposizione in due blocchi: i liberali e i conservatori. Il dibattito verte quindi sulla scarsa democrazia del sistema tradizionale che è animato da considerazioni tattiche volte a ristabilire un'effettiva capacità di alternanza al governo.

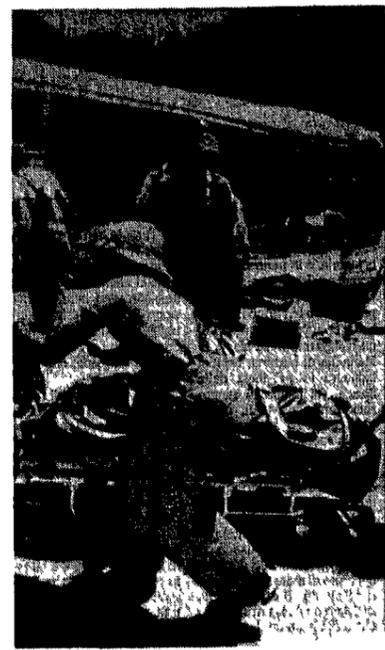
necessario modificare la struttura del voto uninominale. Ma le sezioni laburiste di 23 località che, alle ultime elezioni, sono state private di rappresentanza parlamentare perché il sistema vigente favorisce il candidato conservatore, hanno presentato una serie di mozioni al prossimo congresso annuale del partito, in ottobre a Brighton, chiedendo che la leadership (e i sindacati) si schierino a favore della proporzionale. Trova finalmente conforto la voce, per anni rimasta isolata, dell'onorevole Austin Mitchell il quale chiede, fra gli altri aggiornamenti indispensabili a fare del laburismo un veicolo politico «moderno ed efficiente», anche la riforma del sistema elettorale (ed una possibile intesa Lab-Lab).

La ipotesi in campo sono tre. C'è chi sostiene l'adozione di un sistema di tipo proporzionale, con un completo rilancio politico capace di aprire di nuovo al partito laburista la via al governo senza che sia

Tutto ruota attorno al fatto clamoroso che, alle ultime elezioni, ancora una volta l'Alleanza liberal-socialdemocratica, con 7 milioni di voti e il 20% circa, ha ottenuto solo 18 deputati, mentre i laburisti, col 32%, sono riusciti a conquistare un terzo dei seggi, ossia più o meno la stessa quota che si sarebbero procurati anche con la proporzionale. Chi guadagna, evidentemente, sono solo i conservatori. Ecco i termini generali di una discussione che va articolandosi non tanto attorno a criteri assoluti di legge naturale da contrapporre a regolamenti di comodo ma, in modo democratico del tutto comprensibile, oggi si va alla ricerca di un nuovo meccanismo che riesca a togliere «l'arroganza del potere» ad un partito conservatore che si è sempre più spogliato su posizioni estreme di neodesista economico-sociali che contrastano con la volontà della maggioranza dell'elettorato britannico.

Colorado
Masso cade su autobus: sei morti

WINTER PARK (Colorado) Un enorme masso sfuggito dalle mani degli operai che lo avevano appena rimosso è precipitato lungo un pendio delle Montagne Rocciose ed è caduto su un autobus pieno di turisti. Sei morti e sedici feriti costituiscono il bilancio dell'incidente che ieri, a pochi chilometri dalla stazione sciistica di Winter Park, nel Colorado, ha funestato uno delle tante gite organizzate in questa stagione. La fiancata del torpedone è rimasta completamente sventrata. È stato come se fosse esplosa una bomba. Ha raccontato uno degli agenti della polizia stradale accorso per i soccorsi. Dei sedici feriti subito trasportati in ospedale quattro sono piuttosto gravi. In particolare destano preoccupazioni le condizioni di un ragazzo tedesco di 23 anni e quelle di un anziano cittadino canadese. Nella foto il corpo di una delle vittime adagiato su una barella viene portato verso un'ambulanza.



Il quotidiano francese filosalista rischia il fallimento
«Le Matin» salvato in extremis

Trovati gli ultimi 600 milioni di lire

Il quotidiano francese «Le Matin», oramai sull'orlo del fallimento e della cessazione delle pubblicazioni, ha finalmente trovato i dieci milioni di franchi (2 miliardi di lire) necessari alla salvezza ed al rilancio della testata. La storia di questo giornale di ispirazione socialista e dei suoi alti e bassi, ripercorre un po' la storia dell'intera sinistra francese di questi ultimi dieci anni.

gendo, a quell'epoca, sotto la spinta della nuova direzione mitterrandiana, dall'abissi in cui era caduto nel 1969 (set per cento dei voti alle presidenziali di quell'anno contro il 20 per cento al Pcf) e non nascondeva l'ambizione di diventare il primo partito della sinistra francese nell'atmosfera unitaria creata dalla firma del «programma comune» col partito comunista.

Accanto a ciò va ricordato che, scomparsi «Le Soir», «Franc Tirs», «Le Populaire» e numerosi organi provinciali del Pcf, il pluralismo dell'informazione era ormai ridotto alla sola presenza, nei chioschi, dell'organo del Pcf, tanto più che radio e televisione erano solidamente controllate dal potere giscardiano.

In questa situazione di quasi monopolio di destra dell'informazione la nascita del «Matin» costituì un avvenimento che gli attirò le simpatie e l'appoggio, oltre che di 200mila lettori anche di numerosi intellettuali più o meno

Vienna
Occupato dai curdi il consolato tedesco

VIENNA La sede del consolato della Repubblica federale di Germania è stata occupata ieri, per qualche ora, da un gruppo di curdi che chiedevano alle autorità tedesche dimostrazione ha messo fine all'intervento della polizia che, dopo aver invano invitato i dimostranti ad allontanarsi spontaneamente, li ha dispersi con la forza arrestandone alcuni. Quasi contemporaneamente negli uffici viennesi di Amnesty International avveniva un'occupazione analoga ma con diverse motivazioni. I curdi, accompagnati questa volta da una decina di turchi, davano il via a un sit-in negli uffici della organizzazione per protesta contro le torture e i maltrattamenti ai quali sono sottoposti i detenuti politici nelle carceri della Turchia. La protesta voleva essere anche una forma di solidarietà verso i reclusi che dal 9 luglio stanno attuando uno sciopero della fame.